



il 15 agosto

**Festa dell'Assunta:
le Messe in Duomo**

L'assunzione al cielo della Beata Vergine Maria si festeggia il 15 agosto, giorno in cui a Gerusalemme, nel V secolo, fu inaugurata una delle primissime chiese erette in suo onore. Il dogma di Maria elevata in corpo e anima alla gloria del cielo, al termine della sua vita terrena, fu definito da Pio XII nel 1950. Martedì 15 agosto in Duomo la Messa capitolare solenne è in programma alle 11: diretta su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre). La Cattedrale aprirà alle 7. Altre celebrazioni eucaristiche sono in programma alle 7.10, alle 8, alle 9.30, alle 12.30 e alle 17.30. Alle 10.25 Lodi mattutine, alle 16 Vespri e Processione con un'immagine mariana conservata in Cattedrale.

PROPOSTE
della
SETTIMANA

CHIESATV
Canale 195 del digitale terrestre

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo:
Oggi alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.
Lunedì 14 alle 8 Santa Messa dal Duomo di Milano (anche da mercoledì a venerdì).
Martedì 15 alle 11 Santa Messa dal Duomo di Milano in occasione della festa dell'Assunta.
Mercoledì 16 alle 22 *Tesori di arte sacra*.
Giovedì 17 alle 21.10 *Speciale La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana.
Venerdì 18 alle 22.30 *Borghi d'Italia*.
Sabato 19 alle 17.30 Santa Messa vigiliare dal Duomo di Milano.
Domenica 20 alle 9.30 Santa Messa dal Duomo di Milano.

Domenica 13 agosto 2017

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Ili - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

Un itinerario tra le strade e i palazzi della metropoli: segni del sacro sempre più rari, da riscoprire

Le «Madonnine» vegliano su Milano

DI LUCA FRIGERIO

Può sembrare strano, ma a Milano di «edicole votive» e di «santelle» ne esistono ancora. Sacre immagini appartate, umili, dimenticate, eppure tenaci. Vergini col Bambino in grembo, Madri addolorate che cullano il Figlio crocifisso, Madonne che allargano le braccia in un tenero gesto d'accoglienza... Sguardi che incrociano altri sguardi, magari di chi porta una pena che non può condividere, di chi invoca protezione per i propri cari, di chi ha un grazie da dire. Leri come oggi, del resto.

Scovare queste immagini per le vie e tra i palazzi di Milano non è facile, né scontato. Anche se non sono loro a nascondersi, ma noi, semmai, a trascurarle, un po' distratti, un po' ingrati. Madonne dipinte su vecchi muri incrinati dal tempo, oppure di gesso colorato in nicchie di cemento, ritratte per lo più da mani ignote, amarevoli, quasi infantili. Piccoli segni in una metropoli che va di fretta, che s'ubriaca d'affari e di lavoro, che non s'arresta se non ad agosto, quando infine si svuota come esausta. Tracce ormai sbiadite e sempre più rare di un mondo che non c'è più, se mai è stato davvero così, fatto di cortili e di ringhiere, di famiglie numerose e di passeggiate domenicali lungo i navigli.

Le «Madonnine» superstiti vegliano ancora nel cuore più antico della città, quello, tuttavia, che non coincide necessariamente con il «centro» dello shopping e dei locali alla moda. Poi, via via che ci si fa più curiosi e più attenti, si finisce per ritrovarle anche in periferia, in quartieri dai vasti caseggiati e dalla popolazione variegata. Ma la maggior parte di esse, in verità, è andata perduta. Cancellate, distrutte, svanite con il sorgere dei nuovi edifici, residenziali e commerciali, dal secondo dopoguerra e poi a ritmo sempre più alto, ancora in questi ultimi anni.

E pensare che un censimento degli inizi del XIX secolo riportava oltre settemila «segni sacri» sparsi sui muri di Milano. Tanto napoleonico zelo, tuttavia, era finalizzato proprio alla rimozione dalle pubbliche strade delle immagini di culto, in nome di un laicismo dispotico. Non senza conseguenze, peraltro: la Teresa vedova Cernusch, ad esempio, ebbe a fare le sue rimostranze all'ispettore che in contrada delle Ore dirigeva le operazioni di censura, arrivando a tirargli un originale pieno, come si legge nei verbali dell'epoca. Altri tempi, senza dubbio. In questo clima d'estate, così, ci sovrine il desiderio di un inconsueto pellegrinaggio metropolitano. Magari non facile, utopistico persino, con il rischio di delusioni in agguato... Ma perché non provarci? Se non altro si av-



L'edicola mariana in via Pusterla a Milano, all'ingresso di piazza Sant'Alessandro (Foto Luca Frigerio)



Sul muro del giardino della Guastalla



La «Madonna dei Tenciti», in via Laghetto



Lungo l'Alzaia Naviglio Grande

vrà guardato con occhi nuovi una città che crediamo di conoscere, e che continuamente invece può apparire sorprendente e diversa. Il punto di partenza è a poche decine di metri dalla Cattedrale, a ridosso della Ca' Granda. Siamo in vicolo Laghetto, dove un tempo si apriva un porticciolo per lo scarico dei materiali che arrivavano in città per via d'acqua, a cominciare dai blocchi di marmo di Candoglia per la fabbrica del Duomo, e dove ancora resiste una delle immagini votive artisticamente più interessanti. Anche se tristemente s'of-

fusca a vista d'occhio, circondata dagli ombrelloni e dai tavoli dell'osteria sottostante.

L'affresco fu realizzato attorno al 1630, come ex voto, cioè, al termine della famigerata peste di manzoniana memoria per volontà di tal Bernardo Ca-toni, all'epoca priore degli scaricatori milanesi, i *Tenciti* (dal milanese *tenic*, scuro, bruno, come apparivano cioè i lavoratori che avevano a che fare con materiali terrosi o polverosi, e in particolare i carbonai). Nel dipinto, infatti, si riconosce il profilo della Madonna della misericordia, sotto il cui

mantello si inginocchia san Carlo, copatrono di Milano e in rappresentanza della città tutta, con ai lati i due santi taumaturghi delle pestilenze, Sebastiano e Rocco. Il ritratto del committente stesso appare in basso a destra, mentre tutto il registro inferiore mostra a volo d'uccello il Lazzaretto, preziosa testimonianza di un luogo oggi scomparso.

Da qui, imboccando via Francesco Sforza, all'angolo con via San Barnaba, sul muro del giardino della Guastalla e proprio in faccia alla chiesa di Santa Maria Annunziata all'Ospedale

Maggiore, ci imbattiamo in una grande edicola votiva con una moderna immagine mariana. Mentre, spostandoci verso una delle piazze più suggestive e appartate di Milano, quella su cui s'affaccia la mole barocca della chiesa di Sant'Alessandro, in zona Misori, possiamo ammirare un'altra gradevole «icona», con il divino Infante che getta le braccine al collo della Madre...

È però nell'area del Naviglio Grande, quasi a vigilare sui giovani (e meno giovani) della *movida* milanese, che si conserva la concentrazione più cospicua di queste devote immagini. Al numero 5, ad esempio, s'affaccia da un balcone una Vergine col Bambino, attorniate da angeli e santi. Poco oltre, all'angolo con via Argelati, s'intravede ancora una Madonna dai tratti delicati. E passando dall'altro lato della strada, al civico 12, superato il vicolo dei Lavandai, s'incontra la caratteristica figura del Sacro Cuore di Gesù.

Anche all'ingresso delle celebri colonne di San Lorenzo, verso l'antica Porta Ticinese, c'è un dipinto murale con una Crocifissione, che si sta stinguendo, e il teschio di Adamo, ben visibile in tutte le incisioni ottocentesche, ormai è scomparso. Anche se, dall'altro capo del colonnato, compare un moderno, forse patinato ma certamente espressivo ritratto del vescovo Ambrogio, a riempire un'intera muraglia, opera di un talentuoso *writer* dei nostri giorni. Che siano questi i segni del sacro nelle metropoli del XXI secolo?

Ma il nostro semplice itinerario milanese vuole concentrarsi sulle icone mariane. Così, dopo essere passati per via San Vittore e via Mercalli, dove troviamo due santelle ben conservate, cambiamo del tutto zona, dirigendoci a nord-est della città, dove, in via Baccharini, alle spalle di viale Padova, una Madre dolente ci osserva da dietro una grata. Ai suoi piedi le immagini di padre Pio e del Papa buono, i santi moderni forse più cari alla pietà popolare, simboli entrambi di un mondo semplice e quotidiano, dove la fede può vincere la malvagità e sorreggere nella prova. E contadina pare anche la Madonna dipinta tra le persiane di via Tacciolli: solida, massiccia, una matrona incoronata dagli umili. In piazza Costantino, quasi a Crescenzo, una scena dell'Annuncio a Maria, inquadrata in una sorta di tempio classico, con alla base un titolo perentorio, a ricordare il sacrificio di molti contro il nazifascismo: «Madonna della Liberazione».

«Voi che passate per questa via, salutate Gesù», si legge ancora sull'edicola di via Torricelli. Sopra alla scritta, diafane, le figure della Sacra Famiglia, e un piccolo omaggio floreale. E poi tante statue e statuine, dentro nicchie negli androni, su pilastri e pilastri al centro dei cortili: alcune ricordano l'Annunciata, altre Colei che apparve alla piccola Bernardette a Lourdes. Per lo più sono immagini di poche pretese, e tuttavia amarevoli nel loro candore. Pur assediata da macchine e motorini, a volte dimenticate, spesso trascurate, non portano rancore le Madonnine milanesi. E continuano a vegliare, su tutto e tutti, offrendo il conforto della loro discreta presenza. Grate di un fiore ogni tanto, o di una preghiera mormorata passando di fretta.

La «mamma» dei milanesi in cima al Duomo

Se si parla di sacre immagini a Milano, non si può non pensare a lei: la «Madonnina» che sventa dalla guglia più alta del Duomo, il simbolo stesso della città, caro e notissimo anche ben al di là dei confini ambrosiani. Quello che forse non tutti sanno, invece, è che la grande statua «tutta d'oro» non è una «generica» raffigurazione mariana, ma proprio un omaggio alla Vergine Assunta, di cui dopodoppio ricorre la solennità. E si tratta di un riferimento preciso all'originaria dedizione della nuova cattedrale, titolo poi mutato nel Seicento in quello di «Maria Nascente», che tutt'oggi compare sulla facciata.

A proporre la collocazione di un simulacro dell'Assunta sulla guglia maggiore del Duomo fu nel 1765 Francesco Croce, all'epoca architetto responsabile della Veneranda Fabbrica, riprendendo un'idea che circolava tra

Non è una «generica» immagine mariana, ma la raffigurazione della Vergine Assunta

i milanesi fin dagli inizi del XVI secolo. Il modello dell'Assunta sollevata da angeli fu così affidato allo scultore Giuseppe Perego, che ai fabbricieri del Duomo propose ben tre soluzioni: le prime due parvero eccessivamente «elaborate» e furono scartate; piacque invece la terza proposta, più semplice e «slanciata», di cui un altro artista, l'intagliatore Giuseppe Antignati, realizzò una bella testa al vero in legno di noce, ancor oggi conservata nel Museo della cattedrale. A battere la lastra di rame sul modello ligneo provvidero poi gli orafi Pre-

da e Bini, mentre il fabbro Varino si occupò dell'armatura metallica interna di sostegno (la statua, infatti, non è fusa, come da più parti ancora si legge!). Caratteristica della Madonnina è poi la sua doratura, che, come certificano i documenti d'archivio, richiese l'applicazione di quasi quattromila fogli di oro zecchino.

A consigliare tale operazione sembra sia stato, fra gli altri, uno dei più celebrati pittori dell'epoca, quel Anton Raphael Mengs che, di passaggio a Milano in quegli anni, è considerato tra i fondatori dello stile neoclassico. Alta quattro metri e pesante circa una tonnellata, la statua dell'Assunta venne collocata sulla guglia maggiore nel 1774 e da allora, sfidando fulmini, bombardamenti aerei e piogge acide, continua a vegliare sulla città di Milano e sui suoi abitanti, vecchi e nuovi. (L.F.)



La «Madonna della Liberazione», piazza Costantino



La Madonnina sulla guglia maggiore del Duomo